



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 19 febbraio 2014

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'emergenza Nessuna risposta dal Comune, le banche negano crediti: coop sociali costrette allo stop

Tagli al welfare, dramma disabili

I bambini senza assistenza non possono andare a scuola. I genitori: stiano con il sindaco

Valerio Iuliano

250 bambini disabili, già da due giorni, non possono andare a scuola perché i loro assistenti sono stati licenziati. Sono gli esiti infausti della controversia tra il Comune di Napoli e le cooperative sociali che si occupano dell'assistenza per gli alunni diversamente abili delle scuole materne e superiori. Una disputa acuitasi nelle ultime settimane, a seguito della mancata erogazione dei fondi da parte dell'amministrazione alle coop, che hanno fatto partire le lettere di licenziamento per i 117 operatori. A farne le spese sono proprio i 250 bambini diversamente abili, che non possono recarsi a scuola senza la necessaria assistenza. Gli operatori e i genitori degli alunni - capeggiati dall'associazione «Tutti a scuola» - sono impegnati in una protesta permanente da 48 ore dinanzi a Palazzo San Giacomo. «Da oggi - annuncia Toni Nocchetti, presidente della onlus - porteremo ogni mattina al Comune i bambini ai quali è di fatto vietata la scuola. Andremo

direttamente dal sindaco. Ogni giorno ci saranno 5 o 6 bambini con uno dei genitori. E la protesta proseguirà fino a quando non sarà risolto il problema».

Le rivendicazioni di genitori e operatori non hanno avuto alcun esito finora e c'è il rischio che la situazione di stallo prosegua a lungo. «Ma noi non molleremo - riprende Nocchetti - e stiamo studiando già altre forme di lotta, sempre nello spirito della non violenza, come è nostra abitudine. I genitori dei disabili sono abituati a lottare. E noi saremo al loro fianco». I rappresentanti delle sigle sindacali Cgil e Uil stanno invitando a più riprese il Comune a trovare una soluzione. E i toni sono sempre più aspri. «Da novembre 2012 - tuona l'esponente della Uil Giuseppe Martorano - l'amministrazione non riesce a sottoscrivere i contratti per cui le cooperative avevano vinto una gara d'appalto. Il Comune, per i ben noti problemi di liquidità, non ha versato nemmeno un euro alle coop da oltre due anni a questa parte. Inoltre, Palazzo San Giacomo non ha nemmeno effettuato la certificazione dei crediti cosicché gli istituti bancari hanno ritirato il loro sostegno. Se non ci saranno novità, i pagamenti non avverranno

prima di nove mesi. Questo significa che gli operatori resteranno a casa e i bambini non avranno assistenza». Un fosco scenario, di fronte al quale l'amministrazione appare impotente. E per le due cooperative impegnate nell'assistenza scolastica (la romana Nuova Sair e la partenopea Confini) non si vedono vie d'uscita. «Le coo-

perative hanno anticipato i soldi - spiega l'operatrice Adele Passaro - e non hanno avuto nulla. Per i ragazzi, è un diritto beneficiare dell'assistenza e le loro madri non possono tenerli a casa. Un diritto violato, come il nostro». La vertenza sembra destinata a trascinarsi, perché dal Comune non arrivano risposte confortanti. L'unica possibilità - peraltro piuttosto remota - sembra quella di convincere le banche ad aprire nuovi crediti. Altrettanto negativa la vicenda di altre 8 coo-

perative, impegnate nell'assistenza domiciliare per anziani e disabili. Anche per loro non ci sono risorse disponibili e la prospettiva è il licenziamento. Uno spettro che ha portato alcuni di loro ad occupare ieri la sala multimediale di Via Verdi. «Tuttavia, per questi altri duecento lavoratori - riprende Marturano - almeno una piccola speranza rimane ed è lo sblocco dei fondi regionali sulla non autosufficienza. Ma, anche su questa vicenda, dal Comune non arrivano risposte concrete e per più di mille anziani l'assistenza domiciliare è un miraggio».

La protesta

«Ogni giorno porteremo negli uffici di S. Giacomo cinque o sei dei nostri ragazzi»

» | **Il sit-in** «Tuttiascuola» in piazza

Niente soldi alle coop Centinaia di disabili nei banchi senz'aiuto

NAPOLI — Cristiana, Francesco, Roberto, sono solo alcuni fra i giovani disabili scesi in piazza a manifestare per non essere potuti andare a scuola. A loro e ai restanti 257 studenti diversamente abili al 100%, da venerdì scorso, è stata bloccata l'assistenza scolastica. Dalle materne alle elementari e superiori, servizio sospeso in tutti gli istituti di Napoli. Una situazione che allarma e preoccupa centinaia di famiglie che si sentono abbandonate. Davanti a Palazzo San Giacomo bandiere, striscioni e un gruppo gremito dell'associazione *Tutti a scuola*. «Siamo qui per chiedere che venga ripristinato il diritto allo studio violato a Napoli - dice il presidente dell'associazione Onlus, Toni Nocchetti - gli alunni disabili sono impossibilitati ad andare a scuola per colpa delle inadempienze del Comune che non ha pagato, dopo oltre un anno di attesa, le cooperative che assicurano il servizio di assistenza materiale». In difficoltà per mangiare, andare in bagno o entrare in classe da soli. Arrabbiato si dice Francesco di 16 anni che frequenta il liceo artistico Santissimi Apostoli, che quando chiese al bidello di accompagnarlo in bagno gli fu risposto che non era compito suo. La mancanza di assistenza ha toccato da vicino proprio lui. «Ieri Roberto aveva bisogno di andare in bagno, ma non c'era nessuno per aiutarlo - racconta il padre Gaetano D. S. - il ragazzo è rimasto seduto al banco, bagnato, per tutto il tempo in attesa di qualcuno. Mio figlio deve andare a scuola e ci andrà». Iniziative di protesta ci saranno quotidianamente, promettono i genitori,

a partire da stamattina con un presidio dalle ore 9.30 a piazza Municipio, poi tre studenti disabili con i loro genitori, trascorreranno la mattinata a palazzo San Giacomo visto che non potranno frequentare le lezioni. «C'è carenza di tutto, attraversare un corridoio o semplicemente mangiare una merendina per i nostri figli è diventata una conquista, la nostra è una battaglia continua», dice arrabbiata Marianella De Vita, mamma della 18enne Cristiana che frequenta le medie al Marconi di Marianella. Cristiana è una ragazzina autistica, può camminare solo se accompagnata per mano. «Nel comprensivo di Marianella - aggiunge De Vita - ci sono solo due assistenti di sostegno per 40 ragazzi, tra disabili ed emofiliaci. La nostra è una lotta tra poveri». Un dramma nel dramma infatti rischiano il posto di lavoro i 117 operatori assistenziali delle cooperative Nuova Sair e Confini, vincitrici dell'appalto per 4 milioni di euro indetto dal Comune per il servizio di assistenza agli studenti disabili.

Violetta Luongo

Piazza Municipio
Un momento della manifestazione di «Tuttiascuola» ieri davanti al Comune di Napoli

Il lungometraggio Parla Giovanni Mazzitelli, regista di "Solving", pellicola-realtà sui suicidi causati dalla crisi nelle sale da domani

«Un film per gli imprenditori che non mollano»

«È un film per gli imprenditori e per chi vuole fare imprenditoria. La chiusura continua della fabbriche a lungo andare trasformerà l'Italia in una nazione di soli servizi e non più di produzione di beni». Così sintetizza il significato (e il monito) del suo «Solving» il ventisettenne regista napoletano Giovanni Mazzitelli, che sta portando in giro la pellicola fra un successo e l'altro.

Il film-documentario vuole raccontare la crisi economica italiana attraverso il drammatico fenomeno del suicidio degli imprenditori ed è interpretato e prodotto da un imprenditore anche lui napoletano, Salvatore Mignano, ex operaio dell'Alfa Sud e self-made man, seguito per due anni dalla camera da presa, con la toccante testimonianza di Tiziana Marrone, moglie di Giuseppe Campaniello, che si diede fuoco il 28 marzo del 2012 davanti all'agenzia delle entrate di Bologna.

«Solving» sarà nelle sale italiane da domani, dopo una serie di proiezioni nelle università e nelle scuole che hanno suscitato interesse e commozione. «Quello che ci tengo a dire è che è un'operazione (quasi) pedagogica per gli imprenditori - continua Mazzitelli - e che sono orgoglioso pure che mantenga il linguaggio del film documentario sulla falsariga di "Gomorra" o di "Reality" offrendo una panoramica dell'esistente e mantenendo però un approccio da cinefilo».

Al Festival della Ciociaria - Nino Manfredi il film ha vinto il premio Miglior lungometraggio e quello per la Migliore interpretazione, che è andato a Mignano, protagonista e produttore.

«Grazie a lui ho conosciuto piccoli e medi imprenditori, anche del Nord e stranieri - conclude il giovane regista - e tutti con gli stessi problemi. Da Mignano nasce il progetto di descrivere,

in forma realistica, il quotidiano di un piccolo imprenditore del Sud alle prese con la crisi. Le sue difficoltà mi hanno portato ad avvicinare la telecamera su un campione tanto comune, se visto da lontano, ma al tempo stesso unico se posto sotto la lente cinematografica. Per le riprese di "Solving" ho vissuto gli ultimi due anni seguendo la vita di Salvatore e questo mi ha fatto aprire gli occhi e ha cambiato il mio modo di vedere il mondo. Il mio film non vuole essere solo una denuncia, ma una speranza: le soluzioni ci sono e "Solving" vuole provare a offrirne una».

Vanni Fondi

L'ex operaio protagonista

L'imprenditore Salvatore Mignano, ex operaio Alfa seguito per ben due anni dalla camera da presa, è il protagonista e il produttore

L'ex assessore Antonella Di Nocera scrive al prefetto contro le occupazioni

“È un reato grave impedire l'accesso in aula”

STELLA CERVASIO
A PAGINA 11

Antonella Di Nocera scrive al prefetto: nessun motivo di protesta può contrapporsi al diritto all'istruzione

“Da mamma ed ex assessore dico smettetela, non c'è reato più grave”

STELLA CERVASIO

«OGGI è il secondo giorno di scuola occupata per mia figlia, quarta elementare a Ponticelli». Antonella Di Nocera, che con problemi simili si è misurata anche da assessore alla Cultura del Comune, da madre ha scritto una lettera al prefetto.

I dipendenti di 70 scuole rischiano di perdere il lavoro...

«I motivi della protesta saranno pure i più legittimi e sacrosanti, ma nessuno di questi può essere contrapposto al diritto all'istruzione».

Che cosa propone, come genitore ed ex assessore?

«L'obiettivo di tutti deve essere riaprire subito le scuole. Non esiste "reato" più grande - di cui in questo momento tutta la nostra comunità civile si sta macchiando - che negare l'accesso ai bambini alla propria scuola. Se c'è un momento in cui, dopo tanti anni di vita dedicati all'educazione e alla cultura la situazione napoletana mi appare evidente nella sua gravità, è proprio questo».

Perché?

«Perfino in una scuola violata, depredata come spesso accade qui, c'è la possibilità di aprire un canale di comunicazione con gli alunni, spiegare, indicare una speranza, perché il "male" è evidente. Mentre è impossibile giu-

stificare l'impotenza degli adulti che non sono capaci di assicurare l'agibilità di una scuola perfettamente integra: chi è il "male" in questo caso?».

Lei quindi propone un dialogo tra lavoratori in difficoltà e studenti.

«Non c'è cultura senza scuola, non c'è futuro senza cultura, ed è grave che i bambini subiscano il trauma di essere rispediti a casa quando con gli zaini pesanti si sono recati dove ogni giorno vengono accolti per essere preparati alla vita. Bisogna pur capire che è un

disastro per le famiglie riorganizzare le giornate, per questa che è a tutti gli effetti una interruzione di un pubblico servizio, ma che soprattutto rompe un anello fondamentale della catena di un sistema

che già fa acqua da tutte le parti, aggiungendosi ai problemi di mobilità e di mancanza di servizi adeguati di cui la nostra città soffre. Tanti, pur comprendendo le ragioni, hanno confrontato la propria disperazione e la propria lotta per sopravvivenza quotidiana con quella degli occupanti e non se la sono sentita di essere solidali. Disperazione contro disperazione: è il peggior spettacolo che potevamo offrire ai nostri giovani».

Lei ha parlato con i suoi figli di quanto sta accadendo?

«Quasi nessuno ha avuto il coraggio di svegliarli oggi, tanto si sa che la protesta andrà avanti. Ho la netta sensazione che quello in atto è un "sequestro", e in ostaggio c'è il futuro dei nostri figli. Perché se passa il messaggio, come sta passando, che è consentita una protesta ai danni dei bambini, allora quei catenacci che chiudono i cancelli delle scuole diventano il simbolo di violenza e sopruso nei confronti di una intera comunità. E bisogna che si dica chiaramente che ciò non è accettabile. Che lo

stato delle nostre scuole è già terreno di battaglia per la qualità degli spazi e delle attività da parte di dirigenti, docenti e genitori. Difficile spiegare ai bambini che qualcuno di quelli che rappresentano l'istituzione sta impedendogli di fare il loro dovere di studenti. Senso di perdere credibilità: esiste il rischio concreto che questi futuri cittadini potrebbero essere peggiori di chi li ha preceduti. Se c'è una battaglia che dovrebbe unire tutti è quella per la scuola, bella e pubblica. Come genitori e membri di una comunità civile quello che sta accadendo non possiamo permetterlo».

Gli zaini pesanti

Non c'è futuro senza cultura: sbagliato rispedire i bimbi a casa con gli zaini pesanti

L'allarme, l'appello Commercianti sul piede di guerra

Piazza Garibaldi tra degrado e abusivi «Subito un presidio»

Russo scrive al Comune:
caos, rifiuti e illegalità
vogliamo più garanzie

Valerio Iuliano

Lo scempio di piazza Garibaldi non può continuare e alle istituzioni tocca intervenire in tempi rapidi. Il grido d'allarme arriva dalla Confcommercio della provincia di Napoli. «Chiediamo alle autorità - spiega il presidente Pietro Russo - un intervento incisivo contro il grave degrado che investe la zona. È necessario un presidio dell'area da parte della Polizia Municipale e delle forze dell'ordine, una postazione fissa in grado di porre fine ad un degrado intollerabile». L'appello di Russo è contenuto in una lettera inviata al sindaco di Napoli Luigi de Magistris, all'assessore al Commercio Enrico Panini e al Comando della Polizia Municipale. Un'occasione per invitare l'amministrazione cittadina ad adoperarsi per il rilancio della piazza.

«Abbiamo più volte inviato segnalazioni, con immagini in allegato, sulla situazione - prosegue Russo - di piazza Garibaldi, ma i nostri allarmi sono stati inascoltati. La zona della stazione centrale rappresenta il biglietto da visita della città e invece è invasa dal caos, dai rifiuti, dai venditori abusivi. È

necessario accelerare le procedure e assicurare a tutta la zona di piazza Garibaldi un minimo decoro. I commercianti sono stanchi e chiedono maggiori garanzie e una reale considerazione per un'area produttiva che occupa migliaia di persone».

Le soluzioni per la riqualificazione della piazza sono state più volte discusse nei periodici incontri tra le associazioni dei commercianti e l'amministrazione comunale. Tuttavia, i problemi sembrano irrisolti, nonostante la presenza della nuova fermata della metropolitana. «Proprio oggi - riprende Russo - ho avuto la possibilità di usufruire per la prima volta della metropolitana. Si tratta di una grandissima risorsa che tuttavia stride con tutto quello che si vede fuori. C'è un contrasto enorme tra la bellezza di ciò che sta sotto e lo squallore di ciò che sta sopra. Proprio questo mi induce a sollecitare ancora una volta il Comune ad intervenire». Il cantiere che domina da anni la piazza ed il caos dei venditori abusivi sono nel mirino dell'associazione. «Piazza Garibaldi - spiegano ancora dalla Confcommercio - deve essere il biglietto da visita della città, insieme con il porto e con l'aeroporto. La prima porta di accesso per i turisti. Proprio le sue condizioni sono una cartina di tornasole dello scarso interesse per il commercio in città. Le attività commerciali da noi sono bistrattate. Se ci fosse un presidio fisso delle forze dell'ordine, co-

me ci è stato più volte garantito dagli enti locali, il quadro cambierebbe».

Dall'associazione arriva anche un monito a regolamentare le attività dei venditori abusivi. Un nuovo regolamento - fa sapere Russo - è stato recentemente emanato dal Comune, per sanzionare più facilmente gli abusivi. «Invitiamo il Comune a prendere in considerazione la nostra proposta dell'apertura di mercatini, che potrebbero coinvolgere sia gli extracomunitari, distogliendoli dall'attività abusiva, sia gli artigiani locali». Piazza Plebiscito è l'area indicata dalla Confcommercio. «Si tratta di uno spazio che adesso risulta vuoto e un mercatino potrebbe rilanciarlo, valorizzando la piazza. Porterebbe benefici anche ai turisti e, se il Comune accetta il nostro suggerimento, lo aiuteremo - conclude Russo - a realizzarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta
Mercati
per artigiani
locali
e stranieri
«La location?
Piazza
Plebiscito»

«Diciotto milioni per gli istituti, ma un ricorso del Comune li blocca»

La polemica

L'ira dei sindaci della provincia: così rischiano di saltare interventi già programmati

È scontro tra i Comuni della provincia e il Comune di Napoli sull'assegnazione dei fondi per l'edilizia scolastica: si tratta di 18 milioni previsti dal decreto del Fare, bloccati a causa di un ricorso di Palazzo San Giacomo al Tar. A spiegare la vicenda sono Raffaele Topo, capogruppo Pd in Regione, e il consigliere Angela Cortese, secondo cui «il pasticciaccio» rischia di far perdere a molti Comuni risorse che andrebbero a vantaggio dei bambini e dei ragazzi della provincia».

«I 18 milioni - prosegue l'ex assessore provinciale alla Scuola - sono stati messi a bando: su 345 istanze 31 progetti sono stati ammessi al finanziamento. I Comuni più grandi, oltre i 100.000 abitanti, poteva presentare tre progetti, ma il Comune di Napoli ne ha presentati ben 8, oltre a 5 affidati alle municipalità che non sono enti pubblici. Alla fine Napoli non è stata inserita nella graduatoria e allora ha fatto ricorso al Tar impugnando non solo la sua posizione ma tutta la gra-

duatoria. Il Tar si pronuncerà il 13 marzo». Il problema è che i lavori devono essere affidati entro il 28 febbraio perché arrivino i soldi da Roma. «Sarebbe meglio usare una sede non contenziosa ma diplomatica per risolvere questi problemi - aggiunge Topo - soprattutto perché il problema riguarda le scuole e quindi servirebbe un prova di civiltà, altrimenti rischiamo di tenere fermi i fondi per un altro anno».

Protestano i sindaci di 4 Comuni della provincia che aspettano i finanziamenti: Giuseppe Cirillo di Cardito (Scuola Rodari, assegnati 88mila euro), Giosi Ferrandino di Ischia (scuola Guglielmo Marconi, 900mila euro), Pantaleone Annunziata di Poggioreale (scuola Tortorella, 300mila euro) e Antimo Silvestre di Casandrino (scuola materna di via Napoli, 378mila euro), che sottolineano come i lavori siano stati già anche assegnati e uno stop potrebbe arrecare ulteriori danni, anche perché le ditte potrebbero rivalersi nei confronti dei Comuni. Annunziata parla di «posizione assurda di de Magistris, che scarica su di noi l'inadeguatezza dei suoi uffici nel presentare i progetti. Noi ci siamo attenuti alle norme».

La posizione del Comune è affidata all'assessore alla Scuola Annamaria Palmieri, secondo cui il ricorso di Palazzo San Giacomo «è un atto dovuto, dal momento che lo stesso decreto stabiliva che le risorse, di per sé esigie

per i gravi problemi della edilizia scolastica nazionale, dovessero essere equamente ripartite sulla base della numerosità delle platee scolastiche e del numero di edifici presenti in ciascuna provincia». La Palmieri spiega che i 18 milioni, cioè la quota a disposizione dell'intera Campania, derivano dalla presenza di Napoli e provincia, che hanno un numero esorbitante di plessi scolastici e alunni e che, quindi, hanno determinato la assegnazione delle risorse economiche. «Il ricorso, dunque - conclude l'assessore - non è teso a danneggiare alcun Comune destinatario degli interventi di manutenzione straordinaria, ma ad affermare un principio contraddetto dagli esiti della valutazione, che hanno escluso i cinque capoluoghi di provincia e numerosi Comuni con il numero di abitanti e di scuole più sostanzioso, come si evince visionando la graduatoria dei progetti non ammessi al finanziamento. Ad esempio Comuni con meno di mille abitanti e un solo plesso scolastico hanno avuto un progetto finanziato con 2 milioni e mezzo».

La replica

Palmieri:
scelta
obbligata
contro un atto
che esclude
le città
più grandi

EX OSPEDALE DELLA PACE

Sit-in di protesta per dire no al centro benessere nel monumento

NAPOLI. Un sit-in per dire no al centro benessere nell'ex Ospedale della pace. Tanti comitati e associazioni si sono date appuntamento ieri, alle 11, in via Tribunali per realizzare una protesta pacifica. «Questo sito dove tra l'altro attualmente sostano senza ragione decine di auto - spiega il leader degli ecorottaamtori Verdi Francesco Emilio Borrelli presente alla manifestazione e Gianni Simioli della radiazza - potrebbe diventare una sede di Emergency come proposto

da Juno D' Ecclesiis dell' associazione Insieme per Rinnovare. Da poco infatti nel popoloso quartiere di Ponticelli la sede destinata all'ospedale-ambulatorio di Gino Strada è stata distrutta da un incendio doloso. D'altronde quale luogo migliore dell' Ospedale per la pace può essere destinato a questa associazione internazionale?».



La nomina All'economista spetta il compito di rilanciare l'area ex Nato a Bagnoli

Fondazione Banco Napoli per l'infanzia, Sciarelli commissario

Sergio Sciarelli è il nuovo commissario della Fondazione Banco di Napoli per l'assistenza all'infanzia. Professore emerito di Economia e gestione delle imprese all'Università Federico II e presidente dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, è stato scelto su indicazione del presidente della giunta regionale Stefano Caldoro. A fronte delle emergenze gestionali dell'azienda, legate alla cessazione del complesso di Bagnoli (ex Nato, ex Collegio Ciano) di cui la Fondazione Banco di Napoli per l'assistenza all'infanzia è proprietaria, in attesa del rinnovo dell'ordinario organo di amministrazione a Sciarelli è affidato il delica-

to compito di mettere a reddito la struttura pur mantenendo le finalità assistenziali dell'ente.

Per affrontare questa difficile sfida, Sciarelli si avvarrà di un gruppo di lavoro regionale per il supporto nelle azioni relative ai profili patrimoniali, finanziari e contabili della gestione commissariale. Ma che cos'è il Collegio Ciano, fino a qualche mese fa occupato dai militari della Nato? Nasce nel periodo 1939-40 quando il direttore generale del Banco di Napoli Giuseppe Frignani, rispondendo all'appello del piano di risanamento per l'area di Fuorigrotta, dispone la costruzione di un enorme complesso immobiliare nella zona di

Agnano-Bagnoli per l'assistenza, l'educazione e l'istruzione di 3 mila bambini disagiati. Realizzato in tempi strettissimi, è costituito da 18 fabbricati, uno stadio, due palestre, dormitori, un teatro, una chiesa, strade interne, piazzali e campi di gioco, nonché una zona di terreno a monte suddivisa in due appezzamenti e un'altra zona divisa da viali interni in quattro appezzamenti, entrambe destinate a culture (vigneto e frutteto), per una estensione di circa 30 ettari. Dopo l'addio dei militari, l'ex area Nato ha aperto ufficialmente i battenti ai napoletani lo scorso primo dicembre durante una giornata di festa, giochi e spetta-

coli organizzata dal Comune. L'obiettivo della giunta de Magistris è infatti dar vita in questo pezzo di territorio alla città dei giovani e dei bambini.



Commissario
Sergio Sciarelli
dovrà far ripartire
l'area ex Nato

L'INIZIATIVA L'associazione Moscati annuncia un tour nelle chiese della città per la prevenzione

Visite gratuite nelle parrocchie con i medici volontari

CASORIA. L'associazione San Giuseppe Moscati "volontari per la vita" di Casoria, sbarca nelle parrocchie. Sarà proposto infatti un "tour" in cui si effettueranno, visite specialistiche di prevenzione. Molti saranno gli ambiti oggetto della campagna di prevenzione, dalla ginecologia, alla cardiologia, passando per l'ortopedia e la chirurgia. Gli appuntamenti avverranno a distanza di un mese tra loro. Obiettivo annunciato: combattere l'espansione delle patologie tumorali. L'associazione si è spostata recentemente in via Mattia Preti, alla "Cittadella". Si tratta di una "onlus" che opera per scopi sociali quotidianamente. Lavora in sinergia con la Croce Rossa Italiana, e può contare sul

sostegno di 25 medici, e altrettanti volontari.

«L'iniziativa nelle chiese è solo un tassello ulteriore, di un percorso che ci sta dando tante soddisfazioni. All'inizio eravamo quattro soci fondatori, e potevamo contare su pochi medici, ora siamo cresciuti in maniera esponenziale - spiega Gennaro Festa, il segretario dell'associazione - Il nostro obiettivo è offrire un servizio medico gratuito e altamente specializzato, a chi ha forti difficoltà economiche. La nostra associazione può contare su diversi specialisti: abbiamo medici di ginecologia, pediatria, cardiologia, senologia, ortopedia, chirurgia. Si tratta di professionisti che hanno voglia di fare del bene, an-

che oltre il proprio lavoro. Abbiamo in dotazione una modernissima attrezzatura, il tutto grazie a imprenditori che ci sostengono».

«Arrivai a frequentare questa associazione, su consiglio di un'amica - racconta una paziente che si è affidata all'associazione di volontari - Ho subito trovato un ambiente ricco di amore, passione e dedizione. Mi riscontrarono subito un tumore maligno, da cui sono riuscita a guarire grazie alla professionalità di questi medici. Da allora non ho mai smesso di rivolgermi all'associazione in questione. Devo dire che realtà di questo genere sono veramente uniche sul tutto il territorio, quindi vanno promosse incondizionatamente».

LUESP

Dossier. Cosa trova il nuovo ministro del Lavoro

Un portale nazionale per il Garanzia giovani

Davide Colombo

ROMA

■ Sarà probabilmente uno degli ultimi atti che Enrico Giovannini lascerà al suo successore: la sigla in Conferenza Stato-Regioni (domani) delle linee guida per il debutto della piattaforma tecnologica che, per la prima volta, collegherà tutti i centri per l'impiego per costruire un portale virtuale nazionale in grado di migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. In pratica è fatto di nascita della rete su cui "girerà" il Piano Garanzia giovani (fondi per 1,5 miliardi nel biennio). I Cpi in rete, dai quali passerà quell'insieme di offerte formative, di inserimento, apprendistato o sostegno all'avvio di un'attività imprenditoriale previste dal Piano, garantiranno una visibilità e una contendibili-

tà dei giovani in cerca di lavoro su tutto il territorio. Dopo questo passaggio restano da firmare i protocolli bilaterali tra le singole Regioni e il ministero per l'avvio operativo delle attività e l'utilizzo dei fondi già ripartiti.

Sempre giovedì in Conferenza verrà firmata anche la ripartizione regionale delle risorse stanziare per il Fondo politiche sociali (314,8 milioni) e per la non-autosufficienza (350 milioni).

Tra i dossier urgenti che il futuro ministro del Lavoro troverà sulla scrivania di via Veneto e che dovrà necessariamente gestire contemporaneamente al varo delle nuove misure annunciate con il Jobs act, c'è da varare il decreto con gli aggiornamenti dei criteri di concessione di cassa integrazione e mobilità in de-

roga (tra l'altro con la certezza per le Regioni che i fondi già varati per il 2014 potranno essere utilizzati anche per le pendenze 2013). E sempre sul fronte degli ammortizzatori sociali ci sarà da gestire l'avvio del fondo residuale e dei fondi bilaterali che dovranno finanziare l'integrazione al reddito in caso di sospensione dall'attività di una nuova platea di lavoratori finora mai coperta (circa 2,7 milioni).

Giovannini aveva anche preparato gli atti per l'avvio del cosiddetto "prestito pensionistico", ovvero la possibilità di attivare un ponte per la copertura di quanti si troveranno nei prossimi anni con mobilità e Aspi in scadenza senza aver ancora maturato i requisiti per la pensione. Un progetto che ora valuterà il nuovo Governo anche alla luce

del monitoraggio delle misure di salvaguardia in corso per i lavoratori esodati.

Sul fronte invece degli incentivi per le assunzioni di giovani o donne over 50enni, l'attività attesa è di monitoraggio. Le risorse messe in campo (800 milioni) valgono fino al giugno del 2015 e finora hanno determinato circa 45mila nuove assunzioni (22,500 giovani, il resto donne). Un buon risultato raccolto nei primi sei mesi che, se confermato nei trimestri a venire anche grazie al miglioramento congiunturale, potrebbe garantire il conseguimento dell'obiettivo che era stato annunciato dal Governo Letta: 100mila nuove assunzioni.

AMMORTIZZATORI

Da varare il decreto attuativo con i nuovi criteri per il riconoscimento della cassa integrazione e della mobilità in deroga

RECESSIONE Nel 2013 sono morte più di 5 imprese al giorno, export -1,7%

Duemila imprese chiuse, si contrae anche l'export: Campania sempre peggio

DI **EDUARDO CAGNAZZI**

NAPOLI. In attesa di una ripresa che ancora non si intravede, crisi recessiva e spread continuano a colpire duramente il sistema imprenditoriale campano. Lo rileva Srm (Sviluppo e ricerca per il Mezzogiorno, di Intesa Sanpaolo), su dati Movimprese, secondo cui nel 2013, rispetto all'anno prima, hanno chiuso i battenti poco meno di 2mila imprese (-0,4%), attestandosi a quota 469.772. Più di 5 aziende morte ogni giorno. Quelle di persone sono calate del 2,7% (ne sono scomparse oltre 200), sono aumentate invece del 2,1% le società di capitale, attestandosi a 86mila. Tra i comparti colpiti dalla crisi, perde quello agricolo (-4,3%), mentre il manifatturiero e le costruzioni vedono scomparire rispettivamente l'1,3 e l'1,2% delle imprese. E si riducono dell'1,7% le esportazioni rispetto all'anno precedente, una flessione comunque inferiore a quella che registrano il Mezzogiorno e il Paese. Ma c'è poco da consolarsi. Se l'export aumenta del 14,9% nell'area Med (564 milioni di euro), del 7,2% verso i paesi non Ue (poco più di un miliardo di euro) e del 3,1% verso gli Usa (837 milioni), calano le vendite verso i paesi

Brics dell'1,4% (356 milioni) che pure lasciavano ben sperare. Tra i settori che brillano all'estero figurano l'agroalimentare (1.678 milioni di euro), quello dei mezzi di trasporto (aeronautica ed automotive) con 1.263 milioni, il tessile-abbigliamento (824 milioni), la metallurgia (585 milioni), la farmaceutica (547 milioni) e le apparecchiature elettriche (475 milioni). Per quanto riguarda, invece, la finanza pubblica, l'attuazione del Fesr al 31 ottobre registra pagamenti per il 26,54% dell'ammontare complessivo, a fronte di un impegno di spesa pari a circa 108,34%. Una maggiore spesa, secondo Srm, si riscontra per il Fse che, alla stessa data, raggiunge quota 36,4% a fronte di un impegno pari al 53,79%. L'Agenda 2000-2006 aveva registrato pagamenti per il 49,4% del totale Fesr e 58,8% Fse su un impegno di spesa rispettivamente del 73 e 86,3%. Il perdurare della crisi degli ultimi anni ha influito negativamente anche sugli impieghi che sono rallentati dell'1,4% rispetto al primo trimestre 2013 e del 4,1% rispetto al 2012, mentre il tasso di sofferenza si è portato al livello dell'11,2%, valore che è il più alto al Sud.

Lo sviluppo, le risorse Fondi per l'industria campana, il ministro Zanonato firma il decreto

Rilancio delle aree di crisi, sbloccati 150 milioni

**Martusciello: serviranno per nuovi investimenti
Nappi: misura innovativa**

Centocinquanta milioni di euro per il rilancio delle aree di crisi della Campania: il ministro dello Sviluppo Economico Flavio Zanonato ha firmato ieri il decreto ministeriale per il programma di rilancio della regione, con una dotazione che punta ad agevolare interventi di rilancio delle aree colpite da crisi industriale: Airola, Acerra, Avellino, Castellammare di Stabia e Caserta.

«Va sottolineato - spiega l'assessore regionale alle Attività produttive Fulvio Martusciello - l'impegno del ministro Zanonato che, nel rispettare i tempi di firma del decreto, ha dimostrato sensibilità ed attenzione rispetto alle urgenze manifestate dal tessuto produttivo della nostra regio-

ne. Attraverso la terza e ultima riprogrammazione dei fondi Pac, la Campania può contare su un rilevante sistema di azioni a favore dello sviluppo del sistema imprenditoriale regionale. Si tratta di un insieme di azioni finalizzato a rimettere in moto i processi di sviluppo competitivo e nuovi investimenti produttivi che possano creare nuova occupazione».

«Grazie allo stanziamento previsto per le aree di crisi, stimoleremo l'avvio di nuovi programmi di investimento di tipo produttivo, ma anche di ricerca e sviluppo, contribuendo al coinvolgimento del tessuto produttivo delle aree coinvolte e facilitando la partecipazione di piccole e medie imprese, grandi realtà imprenditoriali e reti d'impresa», conclude Martusciello.

«Parte - aggiunge l'assessore al Lavoro e alla Formazione, Severino Nappi - una misura realmente inno-

vativa in questo Paese, e parte proprio dalla Campania. Uno strumento di sostegno alle imprese in crisi, che viene messo in campo per favorire il reinserimento dei lavoratori espulsi dal mercato del lavoro. Un intervento costruito con le parti sociali di questa regione e con le altre istituzioni locali, espressione del modello Campania che la giunta Caldoro ha attuato sin dall'inizio». «Al rigore e ai tagli, stiamo affiancando misure di incentivo e di finanziamento per chi la crisi la sta vivendo direttamente sulla propria pelle», conclude Nappi.

I territori

Finanziamenti destinati ad Airola, Acerra, Avellino, Castellammare e Caserta

Lavoro, l'inserimento sarà più flessibile

Pogliotti e Tucci > pagina 6

Pacchetto lavoro

Non c'è solo l'inserimento senza art. 18 per tre anni: prevista anche la riforma degli istituti attuali

Nodi da sciogliere

Il contratto prevalente potrà applicarsi a tutti o agli under 30 o solo alla prima assunzione

Contratto a tempo più semplice

Nel Jobs Act c'è anche l'ipotesi di assunzione senza causale per un tempo più lungo

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

ROMA

■ Tre ipotesi per applicare il contratto di inserimento a tutele crescenti che sterilizza per i primi tre anni l'articolo 18. Utilizzarlo per la sola prima assunzione e per i disoccupati di lunga durata, oppure per i giovani fino a 35 anni, in alternativa estenderlo a tutti i nuovi contratti indipendentemente dal numero di rapporti di lavoro precedenti e a prescindere dall'età del lavoratore.

I tecnici incaricati dal premier in pectore Matteo Renzi, nella bozza di Jobs act, stanno vagliando ancora le tre ipotesi per valutare le conseguenze sulle altre forme di flessibilità. Se si dovesse optare per un contratto di inserimento in forma "soft", ovvero limitato alla prima assunzione e a quelle dei disoccupati da oltre 12 mesi, potrebbe scattare un'ulteriore semplificazione del contratto a termine, estendendo fino alla

durata massima di 36 mesi la possibilità per l'imprenditore di ricorrere a questo strumento senza indicare le ragioni dell'opposizione di un termine (la cosiddetta acausalità). Qualora, invece, si optasse per un intervento generalizzato, ovvero per un contratto a tutele crescenti sempre applicabile, il contratto a termine non sarebbe toccato limitandone l'utilizzo alle ipotesi tassativamente indicate dalla legge, ovvero alla sostituzione per malattia, o maternità, ai picchi di lavoro stagionale. In ogni caso, un'eventuale modifica dei contratti a termine - fanno sapere fonti della segreteria del Pd - dovrebbe essere oggetto di un confronto con le parti sociali. Tra le ipotesi c'è anche quella di intervenire sul cosiddetto contingentamento, cioè la percentuale di assunzioni dei lavoratori a termine rispetto alla quota di lavoratori assunti a tempo indeterminato, ponendo un limite per legge (oggi il tetto è affidato ai contratti).

Uno degli obiettivi del Jobs act è quello di favorire le nuove assunzioni standard semplificando gli istituti contrattuali, dopo l'irrigidimento operato dalla legge Fornero. Del resto gli ultimi dati del ministero del Lavoro evidenziano come durante l'ultimo anno di crisi siano cresciuti i soli contratti a termine acausali, mentre per tutte e altre tipologie si registrano variazioni negative.

L'introduzione di un nuovo contratto di inserimento potrebbe portare all'abrogazione del lavoro a chiamata (job on call) e del lavoro ripartito (job sharing) o al loro accorpamento con i voucher - innalzando il valore del buono lavoro da 5 mila a 8/10 mila euro - per creare un nuovo istituto sul modello dei mini Jobs tedeschi. Le collaborazioni a progetto potrebbero scomparire (visto l'alto numero di contenzioso che generano) con il ripristino delle collaborazioni coordinate e continuative "genuine". La presunzione di su-

bordinazione per le partite Iva, invece, resterebbe confermata nei casi di monocommitenza e reddito basso. Ovviamente resta da capire come il testo del Jobs act, una volta perfezionato, uscirà dal confronto con i possibili alleati di governo, tenendo conto che proposte analoghe sul lavoro sono state già presentate dal Nuovo centrodestra e da Scelta civica.

VERSO LA CHIUSURA

Possibile la revisione della gamma dei contratti con l'abrogazione del lavoro a chiamata (jobs on call) e del lavoro ripartito (job sharing)

Via al piano: vetture ecologiche a noleggio. Il sindaco: non si può fermare il futuro

Auto elettriche, rivolta dei taxi

No al car sharing, cortei e tensioni davanti al Comune. Oggi l'invasione del Plebiscito

I tassisti napoletani oggi torneranno in piazza del Plebiscito per in un'assemblea di protesta indetta contro la decisione della giunta de Magistris di agevolare le auto elettriche. Questa la decisione ieri al termine di una giornata di protesta, con blocchi e cortei di taxi che hanno paralizzato alcuni punti della città. Momenti di tensione in serata, quando circa 200 tassisti e le forze dell'ordine si sono fronteggiati davanti a Palazzo San Giacomo. I circa 2500 tassisti di Napoli contestano il progetto «Ci.Ro City roaming-Nuova mobilità» dell'amministrazione, che permette alle auto elettriche di circolare nelle Ztl e, soprattutto, di usufruire di sconti del 40% sull'assicurazione, che a Napo-

li ha costi proibitivi anche per i tassisti. Ai ribelli il sindaco manda un preciso messaggio: «A Napoli ci sono sempre proteste. Ma non si può fermare il futuro perché una categoria non lo vuole accettare. Stiamo lavorando per togliere le auto private dalla strada e questo favorirà anche i tassisti».

**> Ausiello, Esca, Pane e Roano
alle pagg. 30 e 31**

Il Comune lancia il «car sharing» tassisti in rivolta

Cortei contro il sistema di auto elettriche De Magistris: ma solo così città europea

Gerardo Ausiello

Bastano poche decine di taxi a scatenare l'inferno nelle strade di Napoli. La rivolta scatta mentre al Maschio Angioino il sindaco Luigi de Magistris presenta il piano (sperimentale) del car sharing, che dal primo marzo al 31 maggio consentirà a cittadini e turisti di utilizzare le auto elettriche per spostarsi rapi-

damente da un quartiere all'altro, anche attraverso le corsie preferenziali.

Per i tassisti, che da tempo lamentano di essere stritolati dalla crisi e chiedono interventi specifici al Comune (come un incremento dei parcheggi e l'apertura di alcune arterie oggi pedonalizzate), è la goccia che fa traboccare il vaso. Così alcune centinaia di lo-

ro, con una cinquantina di auto, raggiungono Castel Nuovo e vanno all'attacco della giunta. «Siamo stanchi, vogliamo subito risposte», è il leit motiv

della protesta. A tentare la mediazione è il vicesindaco Tommaso Sodano, che riceve una delegazione di ribelli nel suo ufficio a Palazzo San Giacomo. Ma dopo poco la riunione si conclude con una fumata nera.

I tassisti decidono allora di passare alle maniere forti. I più agguerriti salgono in macchina e mettono in atto un piano scientifico: con le loro auto si piazzano al centro della carreggiata, l'uno accanto all'altro, e procedono a passo d'uomo. Un corteo-lumaca che, in pochi istanti, produce effetti devastanti sul traffico cittadino: da piazza Municipio fino a piazza Vittoria si forma una lunga colonna di macchine che non trovano sbocchi per superare i tassisti e a nulla servono parole e gesti di disappunto degli automobilisti, che intanto suonano il clacson all'impazzata.

La tensione sale alle stelle in via dei Mille. È lì, all'altezza del

Pan, che una pattuglia delle forze dell'ordine osserva la scena e decide di intervenire cercando una mediazione con i tassisti infieriti mentre automobilisti e centauro, esasperati, assistono rassegnati al confronto, che avviene nel bel mezzo della carreggiata. Dopo pochi minuti, comunque, la situazione si sblocca. I tassisti riaccendono i motori e ripartono, stavolta ad andatura sostenuta, e le cose tornano lentamente alla normalità. Ma è solo un'illusione perché la mobilitazione va avanti per l'intera giornata e in serata l'atmosfera si fa di nuovo incandescente in piazza Municipio, dove arrivano pure decine di agenti in assetto antisommossa che, con un doppio cordone, proteggono l'ingresso di Palazzo San Giacomo. Inevitabili anche i disagi per i passeggeri, lasciati a piedi nei punti nevralgici della città, in primis alla stazio-

ne centrale.

Ai ribelli il sindaco manda un preciso messaggio: «Punto molto sui tassisti, non devono preoccuparsi - sottolinea - Insieme dobbiamo programmare la mobilità in città. A Napoli ci sono sempre proteste. Ma non si può fermare il futuro perché una categoria non lo vuole accettare. Presto arriverà il piano traffico e avranno il loro spazio. Stiamo lavorando per togliere le auto private dalla strada e questo favorirà anche i tassisti». E Sodano rincarare la dose: «Quella dei tassisti è una mistificazione della realtà. Stiamo parlando di appena otto auto e tre furgoni che svolgeranno un servizio aggiuntivo». Ma cosa prevede il piano del car sharing che preoccupa tanto la categoria? Il progetto si basa su 4 Ci.ro. (City roaming) point, chioschi multimediali dislocati in altrettanti punti strategici (Muschio Angioino, piazza degli Artisti, Museo nazionale e aeroporto di Capodichino), dove sarà possibile registrarsi ed accreditarsi

per accedere ai servizi di condivisione dei veicoli. Per farlo bisognerà acquisire il badge in tempo reale oppure richiedere specifici permessi amministrativi, che saranno rilasciati dalla Napoli Holding: nella fase iniziale l'utente potrà procurarsi anche permessi di sosta con l'aiuto di un operatore senza doversi recare presso gli uffici competenti. «Con questo progetto - spiega il primo cittadino - abbiamo raggiunto un traguardo importante. Napoli diventa infatti sempre più una città europea e internazionale. Peraltro noi siamo più originali, a iniziare dal nome scelto: Ci.ro.». «A breve - annuncia poi de Magistris - partirà anche il bike sharing. I cittadini hanno sempre risposto bene, con curiosità e interesse».

La tensione

Corse sospese e traffico bloccato da piazza Garibaldi a via dei Mille

Il commento

Non si lascino morire anche le buone idee

Massimiliano Virgilio

La protesta dei tassisti napoletani contro il progetto di car sharing presentato ieri al Maschio Angioino è l'ennesima dimostrazione di una permanenza, in città, di forze retrive, incapaci di ripensare se stesse e la propria funzione all'interno di una collettività che ha il dovere e la volontà di procedere verso un'idea sostenibile di mobilità urbana. Provare a impedire che una metropoli come Napoli si doti di un serio progetto di car sharing, come avviene in tutte le grandi città europee, in una prospettiva mediamente «illuminata» appare più fallimentare della battaglia di Don Chisciotte

contro i mulini a vento.

Anche considerata la natura delle argomentazioni finora espresse, almeno all'apparenza tutte volte a mantenere in vigore lo status quo e quei privilegi corporativistici che non giovano a nessun cittadino napoletano, se non a quelli che praticano il mestiere di tassista. Ovviamente mai dire mai, considerato che la storia napoletana è piena di esempi in cui i lumi della ragione sono stati costretti a soccombere contro il sanfedismo dilagante e che più volte la politica ha preferito per merito tornaconto elettorale rinnegare le sue stesse proposte invece che perseguirle fino in fondo. In ogni caso, non c'è dubbio che un compito inalienabile della politica e di

una buona amministrazione sia quello di riuscire a mediare tra i timori di chi vede minacciato il proprio lavoro e le istanze che provengono dai più moderni indirizzi in fatto di sostenibilità del trasporto urbano.

> Segue a pag. 40

Non si lascino morire le idee

Massimiliano Virgilio

Eppure, stavolta, la sensazione è che arretrare da quest'idea, derogare per i soliti interessi di parte, come altre volte è successo nella nostra e in molte altre città italiane, avrebbe il sapore di un fallimento ancor più grave. Anche perché talune scelte mettono in gioco l'idea di città che desideriamo. E se quest'idea corrisponde più o meno all'identikit di un luogo che vuole fare della propria offerta artistico-culturale uno dei principali volani della ripresa economica, è imprescindibile un vasto progetto che, ben oltre il car sharing, ridisegni l'idea complessiva della mobilità cittadina in senso ecologico e sostenibile. Naturalmente c'è bisogno che queste scelte siano motivate e condivise, rese convenienti, illustrate in tutte le loro potenzialità, fatte comprendere attraverso il dialogo anche a chi sente di patirle e non imporle come verità rivelata. Perché non c'è peggior errore che gli «illuminati» possano fare che

smettere di confrontarsi con chi la pensa diversamente da loro.

Faccio un esempio. Non oltre un paio d'anni fa furono lanciate in pompa magna le tariffe predefinite che da e per le novelle zone a traffico limitato avrebbero dovuto indurre i cittadini napoletani a lasciare a casa l'auto privata per avvalersi di comodi ed economici taxi. In molti brindarono alla possibilità di un modo nuovo per spostarsi in città. Ciononostante, sin dall'entrata in vigore di quest'accordo, non c'è stato cittadino napoletano tanto ardito da cimentarsi nell'improbabile richiesta che non abbia, almeno una volta, rischiato di essere scaricato per strada, a qualsiasi ora del giorno e della notte, tra insulti e contumelie rivolte tanto al richiedente, quanto all'amministrazione e alle stesse rappresentanze sindacali. Fino al punto in cui, tacitamente, molti napoletani hanno smesso di pretendere l'applicazione. E così, ancora una volta, una buona idea si è trasformata nell'ennesimo buco nell'acqua. Tutto ciò

per dire che anche la migliore delle intuizioni rischia di trasformarsi in un ostacolo se non adeguatamente condivisa. Sempre ammesso che il vero nemico dei tassisti napoletani sia il car sharing e che entrambi i servizi di trasporto non possano coesistere e rispondere a due domande completamente diverse in una città che offrendo più servizi può auspicabilmente ritenere di essere più attrattiva per un numero crescente di turisti e persone in movimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUI BENI CONFISCATI ALLA MAFIA NON TUTTO È COME RACCONTA LA TV

ANTONIO AMATO

CARO direttore, c'è stato un tempo ingenuo in cui i beni confiscati venivano raccontati come la soluzione per la lotta alle mafie, chi se ne occupava era visto come una sorta di eroe senza macchia e senza paura. Oggi, che viviamo il tempo del disincanto, e a fronte delle reali difficoltà intercorse, i patrimoni sottratti ai clan diventano una delle tante esemplificazioni della deficienza, della incapacità e degli sprechi di cui si macchiano politica e istituzioni, e, in alcuni casi, anche quanti li gestiscono a scopi fraudolenti. Così, ad esempio, la pur meritoria inchiesta di Presa Diretta "Il tesoro della mafia", trasmessa in prima serata dalla Rai, diventa il racconto di furberie, collusioni e incompetenze che trasmettono una sensazione di generalizzato fallimento. Si innesta, inevitabilmente, una spirale che da un lato ingenera una più complessiva sfiducia della cittadinanza nella possibilità stessa di riappropriarsi di questi beni, dall'altro corre il rischio di isolare quanti, quotidianamente, ci mettono faccia e fatica, anche con personali rischi, per gestire terreni e immobili una volta dei boss. In questi anni di impegno istituzionale ho avuto la possibilità di conoscere esperienze straordinarie, come quelle sulle Terre di Don Peppe Diana, capaci non solo di dare piena attuazione al-

le intuizioni della legge Rognoni-La Torre, ma anche di determinare, a partire dal riutilizzo dei beni confiscati, virtuosi processi di economia sociale per un più complessivo sviluppo territoriale sostenibile e inclusivo. E mentre in Spagna, come racconta *Repubblica*, nasce una catena di ristoranti intitolata a Cosa Nostra che addirittura utilizza il brand "mafia", nei nostri territori il Nuovo Consorzio Organizzato diventa un marchio di eccellenza agro alimentare che determina, anche con ironia, processi di valore, sia economico che sociale e culturale.

Insomma, non buttiamo a mare il bambino con l'acqua sporca. Certo acqua sporca ce n'è, e tanta ne ho incontrata, a partire da quella di una Regione che dopo aver approvato una delle leggi in materia più avanzate d'Italia, la lascia inattuata, e sostanzialmente si limita alle passerelle senza mettere in atto azioni e strategie di reale sostegno. E pure nei Comuni, come esemplifica l'assurda vicenda di Villa Ferretti, si ripetono sprechi ed errori. Le istituzioni non mettono al centro della propria agenda i beni confiscati, e anche quando sembrano farlo si impantanano, come il Comune di Napoli con un bando per l'assegnazione di cui non si ha più nemmeno notizia degli esiti. L'Agenzia Nazionale del dopo Morcone è diventata un ente molle e inefficiente sul quale è necessario che il nuovo governo agisca con urgenza. Il fallimento di oltre il 90 per cento delle aziende confiscate impone interrogativi forti sul sistema basato sull'amministrazione giudiziaria. E in merito mi permetto di raccogliere una proposta: non si potrebbero affidare a veri e propri imprenditori, magari proprio quelli che dopo aver denunciato il racket o diventati testimoni di giustizia, hanno visto depauperarsi le proprie attività? Insomma, le ombre ci sono tutte. Ma c'è pure un universo che, cresciuto anche sull'esempio di martiri delle mafie, da Don Peppe a Federico Del Prete di cui, proprio in questi giorni, si sta commemorando il coraggio, è riuscito a mostrare un cammino nuovo, diverso, importante. Dimenticarne il racconto, pensarlo superfluo, è un grave errore che non aiuta né la denuncia né la risoluzione delle inefficienze. E soprattutto è un torto grave ai tanti ragazzi che, ogni giorno, costruiscono sui beni confiscati una possibilità reale di dignità e riscatto dei nostri territori.

L'autore è presidente della commissione regionale beni confiscati